



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

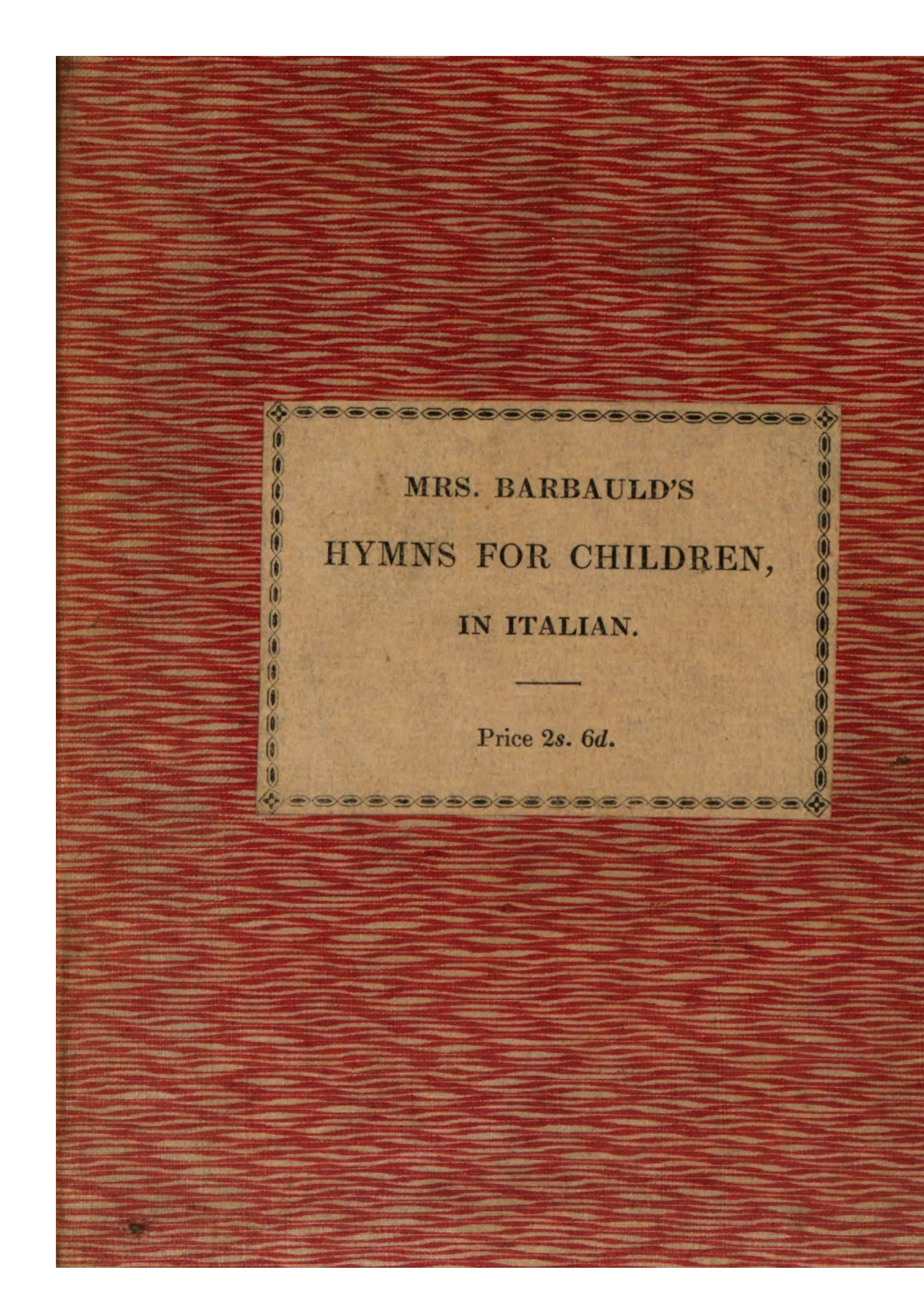
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



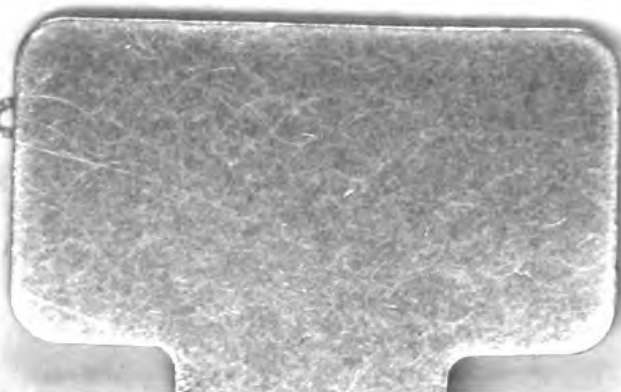
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



MRS. BARBAULD'S
HYMNS FOR CHILDREN,
IN ITALIAN.

Price 2s. 6d.

4





**C. WHITTINGHAM, TOOKS COURT,
CHANCERY LANE.**

INNI GIOVENILI

DELLA

SIGNORA BARBAULD.



SECONDA EDIZIONE.

IN LONDRA:

STAMPATO PER N. HAILES, 168, PICCADILLY.

1829.



MRS. BARBAULD'S HYMNS

IN ITALIAN.

PREFACE TO THE SECOND EDITION.

THE frequent demands for MRS. BARBAULD'S HYMNS IN ITALIAN, now out of print, have induced the publisher to bring forward another edition of that popular little book, with some errors, which had escaped notice, corrected.

By the assistance of such books the study of the Italian language may be begun even before a child can read English, by reading to it, over and over again, the English Hymns, until they are impressed on the memory; and every one accustomed to children must know, that what engages the attention may be repeated to a child very often, without losing its interest. After having made the English version familiar, the Italian may be read, passage for passage, with

the English. Indeed it is scarcely a task for a child to acquire a living language ; at that time of life the sense of hearing is so acute that the differences are distinguished in sounds which to older persons seem identical, and the organs of speech are so pliant that the most difficult pronunciation is imitated with facility : this is the age for learning words, which are the instruments by which the knowledge of things is to be studied in riper years.

The greatest care was taken, in translating Mrs. Barbauld's Hymns, to preserve the simplicity of the original, and the Italian language admits of this. The book has been found to answer the purpose for which it was intended so well, that a volume, corresponding in size will soon be published, of approved *Moral Stories, translated from the English*, which will serve as a gradation in the language after the Hymns.

Piccadilly, May 1, 1829.

A

MRS. SOMERVILLE.

PREGIATISSIMA SIGNORA,

COLLA traduzione degl' Inni Giuvenili della Signora Barbault ho creduto appagare il suo desiderio, e corrispondere ad un tempo alla stima concepita per lei fino dai primi giorni ch'ebb

la fortuna di far la sua conoscenza in Italia. Ottima Consorte, e tenera Madre, ogni sua premura rivolge all' adempimento delle cure domestiche, ed all' istruzione de' suoi cari fanciulli pe' quali mi pregò d' un siffatto lavoro. “ Siccome nella tenera scorza d' un giovane arboscello le piccole lettere stampate ed iscolpite crescono col tronco già fatto grande,

e con lui vivono eternamente ;
così questi documenti, ed esempi
di virtù s'imprimono, e pigliano
tanto vigore, e spirito nell'animo
del fanciullo, che non n'escono
 giammai, ec." Così scriveva Bern-
nardo Tasso alla Madre di Tor-
quato.

Le savie massime dell'ottimo

suo Consorte non differiscono punto da quelle del mentovato insigne Scrittore. Ella poi spontaneamente vi corrisponde non consultando che se stessa, ed il proprio dovere. Laonde prima sua occupazione è quella d'istruire i suoi amatissimi figli in ameni studii, ed in alcune lingue, fra le quali nell' Italiana, a cui novelle

grazie sembrano accrescere con
loro ingenui modi, e vaga manie-
ra di dire.

Ella mi pregò della traduzione
della nota Operetta? Eccola ob-
bedita. Io la depongo fra l'amore
materno, e la tenerezza filiale.
L'accolga con bontà, e si ram-
menti che se

“ povero è 'l don ricco è il desìo.”

Sodisfatto all' obbligo di ch' io
m' era imposto, non manco a
quello che il dovere mi prescrive,
di protestarmi cioè con tutto il
rispetto

IL TRADUTTORE.

INNI GIOVENILI.



INNO I.

VIENI, lodiamo Iddio; egli è grande, ed onnipotente. Benediciamo Iddio; egli è buono, e santo.

Egli creò tutte le cose: il sole per illuminare il giorno; la luna

per rischiarare le tenebre della notte.

Egli creò la immensa balena, e l'elefante; ed il piccolo verme che striscia sul suolo.

Gli uccelli cantano le lodi del Signore gorgheggiando amorosamente all'ombra tra i verdi rami.

I fiumi, ed i ruscelli lodano

Iddio mormorando sommessa-
mente fra i sassi.

Io loderò Iddio colla mia voce,
e saprò lodarlo benchè mi sia un
piccolo fanciullino.

Pochi anni sono io era lattante,
e la mia lingua era muta fra le
mie labbra :

Ed io non conosceva il gran

nome d'Iddio perchè non aveva ancora l'uso della ragione.

Ma ora posso parlare, e la mia lingua può lodarlo; posso ora meditare su tutti i beni che ci comparte, ed il mio cuore lo amerà sempre sempre.

Ch'egli mi chiami, ed io andrò a lui; che mi comandi, ed io lo ubbidirò.

Quando sarò più grande lo
loderò meglio, e non mi dimen-
ticherò d'Iddio finchè avrò vita.

INNO II.

VIENI, andiamo fra i campi; osserviamo i fiori che germogliano, ascoltiamo il canto degli uccelli, e corichiamoci sull'erba.

L'inverno è finito, i polloni vegetano, il fior di pesco prende il suo vivace colore; i piccoli frutti

già spuntano, e le verdi foglie
appariscono.

Le siepi si adornano di vaghi
fioretti, il giallo verbasco inclina
il capo sul suo stelo, e la pallida
mammoletta sta bassa bassa alla
fresca ombra.

I paperotti corrono pigolando
pel prato; essi escono appena del
covo, essi sono coperti di gialla

lanugine; la chioccia v`a bezzicando chiunque ad essi si accosta.

La gallina `e immobile sul suo letto di paglia, ella sta covando pazientemente, e quando il momento `e opportuno, rompe le uova col becco, e n'escono i pulcini.

Gli agnelletti appena nati ec-

coli sul prato; essi saltellano intorno alle loro madri, ma con fatica essi si reggono in piedi.

Oh agnelletti! Se cadrete non vi farete alcun male perchè è disteso sotto di voi un tappeto d'erba la più tenerella, e questo tappeto è dispiegato per voi.

Le farfalle volano di cespuglio

in cespuglio, ed aprono le loro ali al calore del sole.

Gli animaletti d'ogni specie saltellano, svolazzano, dimostrano la loro gioia, sono contenti d'esistere, e ringraziano chi diede loro la vita.

Eglino possono ringraziarlo col cuore, ma noi possiamo farlo

colla nostra lingua; noi siamo da più di loro, e meglio possiamo lodarlo.

Gli uccelli non sanno che gorgheggiare, gli agnelli possono belare, e nulla più; ma noi possiamo sciogliere la lingua in lode sua, noi possiamo parlare di tutte le sue bontà.

E perciò noi lo ringrazieremo

per noi stessi, e per quelli che non possono parlare.

Alberi che fiorite, agnелlette che saltellate, se poteste, se sapeste dire quanto egli è buono. Ma voi siete muti, noi lo diremo per voi.

Noi non vogliamo offerirvi un olocausto, ma noi offriremo un sacrificio in vostra vece; sopra

ogni colle, ed in ogni campo verdeggiante noi offriremo il sacrificio di rendimento di grazie, e l'incenso delle lodi.

INNO III.

MIRA il pastore; egli ha cura
del suo gregge, egli conduce le
pecorelle al ruscelletto il più lim-
pido, egli le guida alla fresca
pastura; se gli agnelletti sono
stanchi, egli li porta fra le sue
braccia; se si allontanano, egli li
riunisce.

Ma chi è il pastor de' pastori? chi prende cura di lui? chi lo guida nella strada ch'ei dee seguire? E se si smarrisce, chi lo richiama indietro?

Dio è il pastor de' pastori. Egli è il comun pastore. Egli ha cura di tutti. Tutta la terra è il suo ovile; noi tutti siamo il suo gregge; ed ogni erba, ed

ogni verde campo è il pascolo
che ci ha apprestato.

La madre ama il suo tenero
figlio ; essa lo sostiene sulle sue
ginocchia ; essa nutrice il suo
corpo col cibo, ed alimenta il suo
spirito colla ragione : s'egli è
ammalato, lo cura con tenero
affetto ; ella veglia su lui anche
quando ei riposa ; non lo trascura

un momento ; gl'insegna ad esser buono, e gioisce di giorno in giorno a misura che va crescendo.

Ma chi è il genitore di questa madre ? Chi le infonde sì nobili sentimenti ? Chi veglia su lei con tenero affetto, e si rammenta di essa ad ogni momento ? Quali braccia sono stese sopra di lei per guardarla dai disastri ? E se si ammalerà chi ne avrà cura ?

Dio è il genitore di questa madre ; egli è il padre di tutti, perchè tutti sono creati da lui. Tutti gli uomini che esistono nell' ampio universo sono suoi figli ; egli ama tutti, egli è buono con tutti.

Il re governa i suoi sudditi ; egli ha una corona d'oro sulla fronte, e lo scettro reale nella sua destra ; egli siede sul trono,

e da quello emana i suoi ordini ;
i suoi sudditi tremano al suo cos-
petto ; se operano bene, li salva
dai pericoli ; se fanno male, egli
li punisce.

Ma chi è il Sovrano de' re ?
Chi ordina ai re ciò che hanno a
fare ? Quale mano è stesa su loro
per salvarli dai pericoli ? E se
fanno male chi li punisce ?

Dio è il Sovrano de' re ; la sua corona è di raggi di luce, ed il suo trono è in mezzo alle stelle. Egli è il Re de' re, il Signor de' signori ; se egli ci comanda di vivere, noi viviamo ; ad un suo cenno si muore, s'egli lo impone : il suo dominio è sull' intiero universo, e la luce della sua fronte è su tutte le opere sue.

Dio è il nostro Pastore, perciò

dobbiamo seguirlo ; Dio è il Padre nostro, e però dobbiamo amarlo ; Dio è il nostro Re, e per questo dobbiamo obbedirlo.

INNO IV.

MIRA la fresca rosa, come è bella! Vedi? ella sta sul suo muscoso stelo siccome regina di tutti i fiori. Le sue foglie prendono il più vivace colore; l'aria è cospersa del suo grato odore; ella alletta ogni sguardo.

Ella è bella, ma havvi chi è più bello di lei. Colui che creò la rosa è più bello di lei; egli alletta ogni cuore.

Io voglio mostrarti cosa è forza. Il leone è forte. Quando esce della sua tana, quando scuote la sua chioma, quando egli rugge, l'armento s'allontana dal campo, e le fiere del deserto si ascon-

dono, perchè egli è veramente terribile.

Il leone è forte, ma quegli che creò il leone è più forte di lui: la sua collera è terribile; egli può farci tutti perire in un momento, e nessuno potrebbe salvarci dalla sua collera.

Io voglio mostrarti ciò ch'è

maestoso. Il sole è maestoso. Quando risplende sul firmamento sereno, quando siede sul lucente trono de' cieli, e domina tutta la terra, egli è l'opera la più eccellente, e magnifica che occhio umano possa mirare.

Il sole è maestoso, ma quegli che creò il sole è più maestoso di lui. L'occhio non lo può fissare perchè il suo splendore è così

abbagliante che non possiamo sopportarlo. Egli tutto vede, anche fra le più dense tenebre; egli regna di giorno siccome di notte; e la sua luce è impressa su tutte le opere sue.

Ma qual'è questo nome sì grande ch'io desidero tanto di celebrare?

Questo gran nome è **IDDIO**.

Egli creò tutte le cose, ma egli è più eccellente di tutte le cose che ha create : elle son belle, ma egli è la stessa bellezza ; elle son forti, ma egli è la stessa fortezza ; elle sono perfette, ma egli è la stessa perfezione.

INNO V.

IL sole è tramontato ; cadono i crepuscoli, e l'aria pocanzi cocente principia a rinfrescarsi.

I fiori si concentrano nelle loro foglie, si chiudono, e si abbassano sul loro tenero stelo.

I pulcini si ricovrano sotto le ali della chioccia, e vi riposano; la chioccia è immobile sopra di loro.

Gli uccelletti cessarono di gorgheggiare, essi dormono fra i rami col loro capo sotto l'ala.

Più non si ode il ronzio delle api intorno agli alveari, o sulla madreseiva; il loro lavoro è

compiuto, e dormono nelle loro arnie cerate.

Gli agnelli riposano, ed i loro belati più non si spargono per la valle.

Più non si ode alcuna voce, non il romore de' fanciulli che si trastullano, non lo strepito, od il calpestío del popolo che scorre sù, e giù per le vie.

Il martello del fabbro non batte più ormai sull' incudine, nè più ti ferisce l' udito l' aspra sega del legnajuolo.

Tutti gli esseri riposano nelle dolcezze del sonno, gl' innocenti fanciulli dormono sul petto delle loro madri.

L'aria è coperta di tenebre, e le stesse tenebre sono distese

sopra la terra; tutti gli occhi
son chiusi, ed ogni mano è im-
mobile.

Chi veglia sù tutti gli esseri
viventi mentre sono immersi nel
sonno? mentre non possono di-
fendersi, nè prevedere i mali che
loro sovrastano?

Avvi un occhio che non si
chiude giammai; un occhio che

tutto vede, nelle tenebre della notte, e nello splendore del giorno.

Privi del raggio del sole, e del chiarore della luna; quando ogni lume è estinto nelle nostre case, nè alcuna stella riluce sul firmamento; quell'occhio vede ogni cosa, penetra dappertutto, e veglia continuamente sù tutte le famiglie della terra.

L'occhio che non si chiude giammai è quello d'Iddio; la sua mano è sempre distesa sopra di noi.

Egli creò il sonno per ristorarci dalle fatiche del giorno la notte perchè riposassimo in quiete.

Come la madre si aggira per casa col dito sulle labbra im-

nendo silenzio, allontanando ogni picciolo rumore, onde il figlio suo non venga disturbato; come ella tira le cortine del suo letto onde impedire alla luce di ferire gli occhi suoi; così Iddio stese il velo delle tenebre sopra di noi: così egli creò la quiete, ed il silenzio onde la sua vasta famiglia possa riposare in pace.

Lavoratori oppressi dalla fati-

ca, madri amorose, teneri figli
dormite placidamente; Iddio ve
glia sopra di voi.

Voi potete riposare, perchè
Iddio non dorme giammai: vo
potete chiudere gli occhi con
sicurezza, perchè Iddio li tiene
aperti ognora per proteggervi.

Quando le tenebre si dilegu
ano, ed i raggi del sole nascent

feriscono le vostre pupille, cominciate la vostra giornata da lodare il Signore ch' ebbe cura di voi durante la notte.

Fiori che vi riaprite, spiegate le vostre foglie, e spargete grati odori in onor suo.

Uccelletti che vi risvegliate, porgete grazie col canto al vos-

tro Creatore ; dal verde ramo
salutate prima il Signore quindi
la vostra compagna.

INNO VI.

FIGLIO della ragione, donde vieni? Cosa hanno osservato gli occhi tuoi? Che hai tu contemplato? E dove fosti finora?

In mezzo ai prati, sull' erbe le più tenere. Gli armenti pasco-

lavano intorno a me, o si riposavano all' ombra ove soffia più grato il venticello. Il grano cresce sui solchi. Il rosolaccio si mischia fra le spighe, i campi s' infuocano di calore estivo, e vagamente biondeggiano.

E non altro vedesti? E nulla di più osservasti? Ritorna, ritorna colà, figlio della ragione. Al-

tre, e maggiori cose di quelle che vedesti ti restano a contemplare.

Dio era in mezzo a quei campi, e non ti accorgesti di lui. Le sue bellezze stanno su quei prati, ed un suo sorriso accresce bellezza al sole.

Ho scorso il più folto del bosco; il vento susurrava fra gli

alberi, il ruscello cadeva dalle rupi con grato mormorio, lo scottato saltava di cespuglio in cespuglio, e gli augelletti si salutavano fra i rami.

E non udisti che il mormorio del ruscello, ed il susurrare del vento? Ritorna, ritorna colà, figlio della ragione. Altre, e più grandi cose ti restano a conoscere. Dio era fra gli alberi;

suonava la sua voce nel mormorio delle acque, la sua armonia si palesava tra le fresche ombre, e tu non te ne accorgesti?

Vidi sorgere la luna dietro degli alberi, ella era simile ad una lampada d'oro, le stelle ad una ad una apparivano sul firmamento sereno, e tranquillo. Ora oscurissime nuvole s'innalzano, ed accavallate si adunano verso il

mezzogiorno. Spessi lampi fendono le nubi, rumoreggia il tuono da lungi, e si avvicina ognor più. Io ne fui spaventato perchè egli è cupo, e terribile.

Ed il tuo cuore non provò timore che al romoreggiare del tuono? Altra paura tu non avesti che del chiarore del lampo? Ritorna, ritorna, figlio della ragione. Altre, e maggiori cose tu

imparerai a conoscere. Dio era fra la tempesta, e tu non ti accorgesti di lui. I suoi terrori si spargevano ovunque, e non imparasti a conoscerli?

Dio è dappertutto. Egli parla in ogni suono che udiamo. Egli si ravvisa su tutte le cose; nulla, o figlio della ragione, è senza Iddio. Iddio sia presente a noi in tutti i nostri pensieri.

INNO VII.

VIENI, andiamo all'ombra degli alberi; è mezzogiorno, ed i cocenti raggi del sole piombano sul nostro capo.

Le fresche ombre sono aggradevoli, e care; i rami s'intrecciano fra di loro formando un

amena volta, ed impediscono ai raggi del sole di penetrar fino a noi; l'erba è molle sotto il nostro piede, ed il chiaro ruscello bagna le radici degli alberi.

La sponda del rio è coperta di fiori; corichiamoci su quella, abbandoniamo le nostre membra al sonno sull'amena verdura; la natura è muta; noi quì siam soli.

Gli armenti riposino pure all'ombra; ma noi possiamo meglio impiegare il nostro tempo; noi possiamo innalzare al cielo la nostra voce; noi possiamo ringraziare Iddio che ci ha creati. Egli creò il raggianti sole, e la fresca ombra; gli alberi che germogliano, ed il ruscello che scorre mormorando. Tutto ciò che vediamo è opera sua.

Potremo noi innalzare la nostra voce fino al cielo? Potrà egli udirci colui ch'è sopra alle stelle?

Non è necessario d'innalzare la nostra voce fino alle stelle, perchè egli ci ode anche articolando sommessamente gli accenti, anche pronunziando fra le labbra le parole. Egli ode tutto; in cielo siccome in terra.

Possiamo noi che siamo così
giovinetti parlare a Iddio eterno?
Noi che appena sappiamo pro-
nunziare possiamo noi parlare al
nostro Creatore?

Noi non siamo che da poco
tempo fra i viventi; per altro
non dobbiamo obliare che siamo
opera della sua mano. Noi che
appena sappiamo pronunziare,
lodiamo Iddio, anche balbettan-

do, perchè c' insegni a parlare, egli che ci ha aperto le mute labbra.

Quando non pensiamo a lui, eppure egli pensa a noi; prima di domandargli la sua benedizione, egli ci ha di già benedetti.

Egli forma le nostre tenere membra, e le fa crescere; egli ci rende agili, forti, e di bell'as-

petto ; ed a misura che cresciamo in agilità, e robustezza, noi dobbiamo lodarlo un giorno meglio dell' altro.

Il pollone si sviluppa in foglie; ed i fiori si convertono in frutti; ma essi non sanno come crescono, nè quale sià la causa per cui germogliano dal seno della terra.

Domanda loro se vogliono spiegartene la causa; comanda loro di sciogliersi in canto, e di riempier l'aere d'aggradevole suono.

Eglino spargono mille profumi; son belli; ma tacciono: niun suono percuote l'aria; niun mormorìo di voce odesi tra le verdi foglie.

Le piante, gli alberi, i verdi campi furono creati per somministrare i loro frutti all'uomo; ma l'uomo fu formato per lodare Iddio suo Creatore.

Noi lodiamo Iddio perchè ci colma delle sue benedizioni, noi lo ringraziamo per l'esistenza che ci ha conceduta, e che ci è tanto cara.

Noi amiamo Iddio che creò tutti gli esseri; noi amiamo tutti gli esseri perchè sono creati da Iddio.

Noi non possiamo rendere agli altri quel bene che ci comparte; ma noi possiamo consolarci che Iddio è dappertutto per operar quel bene che non è in poter nostro di fare.

Noi penseremo a Dio ne' nostri piaceri, e nei nostri affanni; quando usciamo di casa, e quando vi si ritorna; mentre si dorme, e mentre si veglia; le sue lodi staranno perpetuamente sulle nostre labbra.

INNO VIII.

OSSERVA la capanna del contadino. La madre fila sull'uscio; i suoi figliuoletti si trastullano sull'erba vicino a lei; gli adulti imparano a lavorare, ed obbediscono; il padre si affatica, onde provveder loro il vitto, arando il campo, mietendo il grano, o co-

gliendo i frutti dell'albero; i figli corrono ad incontrarlo mentre ritorna a casa, e la moglie apparecchia un cibo semplice, e sano.

Il padre, la madre, i figli formano una sola famiglia; il padre n'è il capo. Se la famiglia è numerosa, e molti i campi da coltivare, vi sono de' garzoni in ajuto al lavoro: tutti abitano una

medesima casa, e dormono sotto il medesimo tetto; mangiano dello stesso pane; s'inginocchiano, e lodano ad una voce il Signore ogni sera, ed ogni mattina; sono strettamente uniti, e si amano l'un l'altro con puro affetto. Se uno è ammalato, si dolgono insieme; e se uno è contento, ognuno gioisce.

Poche case sono riunite in-

sieme, e poche famiglie vivono l'una vicino all'altra; gl'individui di quelle s'incontrano pe' campi, pe' viali, e sul mercato, ed il suono della campana li riunisce nel tempio del Signore. Se uno è povero i suoi vicini lo aiutano, se uno è melanconico essi lo confortano. E questo è un villaggio; mira ove è situato: là in quel recinto vicino ai campi; il campanile si travede fra

gli alberi. Ma se molte fabbriche sono riunite insieme, allora è una città; ed è governata da un magistrato.

Molte città, ed una vasta estensione di paese, formano un regno; egli è circondato da' monti, diviso da fiumi, e bagnato da' mari; gli abitanti di quello sono tutti compatriotti; parlano la medesima lingua; vanno in-

sieme alla guerra, ed insieme partecipano de' frutti della pace ; un re è il loro capo.

Molti regni, paesi popolati, isole, terra ferma, e regioni diverse fra loro, formano il vasto universo. Iddio lo governa. L'uomo formicola sulla superficie della terra come il prudente insetto sul monticello ; alcuni uomini sono neri pei cocenti rag-

gi del sole, altri si coprono di pelli onde ripararsi dal rigido freddo ; alcuni bevono il liquore che loro somministra la vite, altri gustano il latte del cocco, ed altri in fine spengono la loro sete alla corrente del fiume.

Tutti questi esseri compongono la gran famiglia d' Iddio ; egli conosce ciascheduno di essi come il pastore conosce la sua greggia ;

tutti lo pregano in differente linguaggio, ma egli intende tutti, ascolta tutti, e di tutti ei prende cura; niuno è così potente da sottrarsi al suo castigo, niuno è tanto spregevole onde demeritarsi la sua protezione.

Negra Affricana che languisci nella schiavitù, e piangi sul tuo infermo bambino! Benchè nessuno ti osservi, Iddio ti vede;

benchè nessun ti compianga, Id-
dio ha pietà di te : innalza la tua
voce donna infelice, ed abban-
donata ; dalle tue catene invoca
il suo nome, ed egli ti udirà,
non dubitarne.

Monarca dalla sguardo terri-
bile, che regoli cento province, e
cuopri colle tue armi la terra !
non vantarti d'essere il più po-

tente. Iddio è a te superiore, il suo braccio potentissimo è steso ognora sopra di te, e se opererai male, egli ti punirà, sù pur certo.

Popoli della terra temete Iddio; famiglie dell'universo invocate il nome del vostro Creatore.

Se avvi al mondo chi non sia

creatura d' Iddio ; se si trova sulla terra chi non sia opera sua ; se alcuno esiste che non sia da lui benedetto ; quegli il suo santo nome tralasci d' invocare.

INNO IX.

V I E N I, passeggiamo un poco, ragioniamo delle opere del Signore.

Prendi un pugnello di sabbia ;
contane i grani ponendoli uno
ad uno nel lembo della tua veste.

Prova se puoi contare i fili d'erba nel campo, o le foglie degli alberi.

Tu non puoi contarle, esse sono innumerabili; e tanto meno potrai annoverare le cose che Iddio ha create.

L'abete cresce sull'alto monte, ed il salice s'incurva sul ruscello.

Il cardo è armato d'acute spi-

ne, la malva è morbida e vellutata.

I luppoli si reggono appena sul loro tenero stelo, e si avviticchiano colle loro cime al palo vicino; la quercia ha salde le sue radici, e resiste al tempestare del verno.

Le margheritine smaltano il prato, e crescono sotto il piede del passeggero; il tulipano fio-

risce in fertile terreno, e chiede l'accurata mano del giardiniere.

L'iride, e la canna crescono nelle paludi; l'erbe cuprono gli prati, e l'ERICA PURPUREA abbellisce la pianura.

La ninfea cresce sotto le acque del rio; le sue larghe foglie galleggiano sull'onde: la viola gialla nasce fra le dure selci, e

sparge la sua fragranza fra i tempii diruti.

Ogni foglia ha la sua forma particolare; ogni pianta alimenta in se insetti diversi.

Mira la siepe biancheggiante di fiori, mira il campo adorno di varj colori, e l'erbe calpestate pel verde sentiero. Quell'erbe, e quei fiori non furon già semi-

nati dalla mano dell' uomo, nè di loro ebbe cura la perizia del giardinere.

Molti fiori, ed erbe crescono fra scoscese balze sulle quali non può l' uomo arrampicarsi: in acque stagnanti, in ampie foreste, in isole deserte, dappertutto crescono spontaneamente erbe, e fiori, e coprono la superficie della terra.

Ma per qual causa germogliano dappertutto? E come il soffio de' venti sparge il loro seme? Chi dà loro varia forma? Chi li bagna di minuta pioggia, e li spruzza di rugiada? Chi li rinfresca con grato venticello, e dà loro colore, fragranza, e fa loro spiegare le sottilissime trasparenti foglie?

Come mai dalla bruna terra

prende la rosa il suo color porporino, ed il giglio il suo modesto candore? Come può un picciolissimo seme produrre una pianta? Come ogni pianta ha la sua stagione per crescere? Esse sono schierate in bell'ordine: ognuna al suo luogo vegeta, e cresce.

Il galanto, e il fior di primavera si affrettano a sollevare il loro capo dal suolo, ed alla bella

stagione fanno di se pomposi
mostra. Il garofano attende il
calore estivo, ed il verde allorchè
più si compiace del verno.

Ogni pianta produce un'altra
pianta a se eguale. Una spiga
non nascerà da una ghianda, nè
un acino d'uva produrrà giammai
mai un ciliegio; ogni pianta genera
moglia dal suo proprio seme.

Chi le conserva nel freddo del verno quando la neve copre la terra, e il rigoroso gelo agghiaccia la pianura? Chi asconde il piccolo seme, ed infonde tanto calore alla terra per riprodursi in albero? Chi dà a quello il prolifico umore nelle aride fibre?

Gli alberi sono sfrondati, sterili, irti; simili ad ossa inarridite; chi spi a su loro il soffio di pri-

mavera per cui si vestono di verde
dura, nuove foglie spuntando
dall' estinto tronco ?

Tutto ciò non è che una
picciolissima parte delle tante
maraviglie che opera il grande
Iddio.

Non serve ch' io ti parli della
sua onnipotenza; ogni cosa parla
per lui.

Ogni campo è come un aperto libro; ogni fiore ha scritto una lezione su d'ogni foglia.

Ogni ruscello parla in suo corso; ed una voce si asconde in ogni soffio di vento.

Tutto parla di lui che ci ha creati; tutto ci dice ch'egli è la stessa bontà.

Noi non possiamo vedere Id-
dio perchè egli è invisibile, ma
possiamo veder le sue opere, ed
adorare le orme sue sopra ogni
zolla.

Coloro che meglio il conosco-
no meglio il loderanno; ma chi
di noi potrà numerare la metà
delle opere sue?

INNO X.

MIRA quella ramosa quercia,
regina superba delle altre piante.
Il suo tronco è solidissimo, e forti
i suoi rami. Le sue radici simili
ad artigli abbarbicandosi nelle
viscere della terra sostengono
l'immensa sua mole. Gli uccelli

formano il loro nido fra ramo, e ramo; e gli armenti posano all'ombra sua. I pastori vi hanno grato ricovero, e vi si adunano a crocchio seduti sull'erba. Il vecchio l'indica al figlio suo, senza aver memoria del tempo in cui fu piantata: più generazioni trascorsero, e quella rovere decoro della foresta è sempre stata la stessa sfidando le tempeste di dugento inverni.

Eppure quel grande albero non fu un giorno che una ghianda; piccola, insignificante a mirarla; simile a quelle che raccogli sull'erba all'ombra sua. Cotesto frutto la cui coppa conteneva appena una lagrima d'umore, rinchiudeva però in se, come vedi, l'enorme pianta.

Il robusto tronco, i nodosi rami, e le innumerevoli fronde,

tutto è raccolto in quella ghianda; ella germoglia, cresce, si dilata, si sviluppa a gradi a gradi; la pioggia e la rugiada la fecondano, ed alligna in terreno propizio, ma il tutto è nella ghianda; terreno, rugiada, pioggia nulla potrebbero senza quel frutto, ed un tal frutto non può produrlo se non la quercia.

Lo spirito d'un fanciullo è

simile a quel frutto; le sue potenze sono in lui ristrette; non si sviluppano tosto, ma elle vi esistono. La memoria, il discernimento, l'invenzione, il sentimento del vero, e del falso, tutto è raccolto nella mente del giovinetto; in un bambino appena nato tu non puoi ravvisarle; elle non sono ancora sviluppate.

Rifletti all'uomo saggio che tu

conosci, o che udisti parlarne, rifletti all' uomo grande, al sapiente, che parla varje lingue, e discopre i segreti arcani della natura ; pensa all' uomo che stassi immobile come quell' albero, e che ha sotto di lui un numero di discepoli che istruisce, e governa, ed allora dì a te stesso : la mente di quell' uomo era un giorno simile alla mia, i suoi pensieri erano puerili al par dè

miei; aggiungi: egli era simile ad un pargoletto appena nato, che nulla sa, nulla conosce, non distinguendo il bene dal male, il vero dal falso.

Se tu avessi veduto solamente la ghianda, non sapresti immaginarti la forma, e l'elevatezza della quercia. Se tu non avessi conversato giammai coll'uomo saggio tu non potresti formarti

una giusta idea di lui stesso alla semplice vista d'un muto, ed innocente fanciullo.

L'istruzione è l'alimento dello spirito ; ella è simile alla rugiada, alla pioggia, al fecondo terreno. Come il terreno, la pioggia, e la rugiada fanno crescere la pianta, ed invigoriscono i teneri rampolli, così i libri, lo studio, ed i ragionamenti nutriscono la me-

moria, e fanno germogliare i suoi ascosi tesori.

Coltiva adunque la tua mente, raccogli i frutti dell'istruzione acciò possa in te formarsi l'uomo. Tu non puoi credere quanto eccellente egli possa divenire.

Lungo tempo trascorse prima che questa quercia mostrasse la sua grandezza; per molti anni

non occupò che un piccolo spazio di terra, un fanciullo avrebbe potuto svellerla colla sua debolezza destra; molto vi volle prima che d'albero acquistasse il nome, e molto ancora vi vuole prima che un giovinetto possa dirsi uomo.

Il frutto poteva perire sotto terra, il rampollo poteva essere reciso, poteva il tenero tronco piegarsi, e l'albero divenire de-

forme, ma s' egli cresceva felicemente non poteva essere che una quercia, non già un'erba, o un fiore, che germoglia alla sua stagione, quindi illanguidisce, e muore.

Il fanciullo può essere stolido, o tristarello, ma bisogna ch' egli sia uomo col tempo. La sua natura non è inferiore a quella

d' un altro vivente ; la sua anima non è simile a quella dei bruti.

Coltiva adunque questa preziosa memoria, nutrila del vero, alimentala colle cognizioni ; essa ti fu data da Iddio ; essa è formata ad immagine della sua ; la quercia si perderà coi secoli che trascorrono, ma lo spirito dell' uomo è fatto per l'immortalità.

Rispetta nel fanciullo l' uomo futuro. Non distruggere nell' uomo i rudimenti d' un angelo.

INNO XI.

L'INFUOCATO disco del sole calò
dietro il colle, i suoi raggi s' il-
languidiscono in occidente, e le
ombre della notte mi circondano.

Le tenebre coprono la pianu-
ra; l'erba ha perduto il suo
verde, ed i fiori i loro vaghi co-

lori; le case, gli alberi, gli armenti tutto scomparve in distanza. Il negro velo della notte è disteso su tutte le opere d'Idio; esse sono nascoste come se più non esistessero.

Figlio della ragione, tu non mediti ancora. Sai tu dirmi perchè l'erba, i fiori, e gli armenti sono celati al tuo sguardo? Solleva i tuoi occhi; la terra è

ricoperta di tenebre; al cielo
l'innalza, al cielo. Vedi tu quante
stelle appariscono una ad una, e
come scintillano sull'ampia volta?

La luna mostra il suo risplen-
dente corno simile ad arco d'ar-
gento; ella sparge la sua melan-
conica luce per l'azzurro cielo
pari a liquefatto metallo.

Quella è Venere la stella mat-

tutina, e vespertina; ecco le Plejadi, e la pigra Orsa, e la stella Polare guida del nocchiero sugli abissi dell' oceano.

Il manto delle tenebre cuopre la terra; il menomo raggio di luce è scomparso; ogni lume è estinto nella capanna; ma il firmamento arde d'infiniti fuochi; le stelle brillano; tu non puoi

contarle, sono innumerabili come le arene del mare.

Il telescopio te ne addita di più, ma mille, e mille ne esistono, che il telescopio non discoprese ancora.

Orione innalza le luminose sue spalle sull'orizzonte, e Sirio lo segue in suo brillante apparato.

Osserva la via lattea ; essa è un campo di luce ; il suo pallido splendore è il raggio di cento soli.

Tutto ciò è opera d' Iddio ; egli diede al sole un raggio della sua gloria onde risplendere pomposamente ; egli segnò la strada ai pianeti, egli addita il loro corso pel vasto cielo, e formò l' orbite loro col dito del suo potere.



Se tu potessi scorrere per milioni d'anni tanto velocemente quanto lo strale uscito dall'arco tu non potresti uscir giammai dal creato.

Nuovi soli nell'immensità dello spazio tu incontreresti, e nuovi pianeti ciascuno d'esse seguendo il prescritto suo corso.

Innalza i tuoi occhi, giovine

mortale ; Dio t' infuse un suo celeste raggio.

La luce d'un sole si estinse acciò tu possa contemplarne altri mille. La terra fu ricoperta di tenebre acciò tu vegga in distanza le regioni dell' eternità.

Questa terra contiene abitanti di varja specie ; il mare, l' aria, il

creato tutto abbonda di esseri di
differente forma, natura, e pos-
sanza; onde conoscerli un poco
sii saggio tra gli uomini.

Che pensi adunque della varia
forma, sensi, e natura del popo-
lato universo?

Chi sa dirti l'origine, ed i
progressi di tanti mondi? chi

può narrartene l'istoria? chi può descriverti gli abitanti di quelli?

Sapresti tu spiegare il tutto in un sol verso? Potresti tu mai stringere col tuo pensiero il cerchio dello spazio infinito?

Tutto riposa in braccio d'Iddio, come il figlio riposa in seno della madre sua; Iddio temprà il

calore agli abitanti dell'ardente pianeta ; egli mitiga il freddo dell'orbe agghiacciato di Saturno ; egli a tutto provvede perchè tutti gli esseri furono creati da lui.

Mira la luna che scorre lucente per gli azzurri campi de' cieli, contempla le stelle sparse sul firmamento, e adora il Creatore di tanti mondi.

INNO XII.

Ecco l' inverno, il mortifero inverno. La desolazione, ed il silenzio regnano sui campi; più non s' ode il canto degli uccelli, non il ronzio degl' insetti. Il ruscello non corre più mormorando, egli è gelato.

Il cielo è fosco, gli alberi stendono i loro nudi rami simili ad ispidi bronchi; il vital succo più non iscorre nelle loro fibre; i fiori appassiti perderono il loro odore soave.

Il sole stesso sembra pallido, e freddo, ed appena ci scopre l'universale desolazione.

Figlio di Dio! La Natura è

mesta pe' figli suoi. Pocanzi ella esultava pe' suoi prodotti; la rosa spargeva i suoi profumi sull'ala di zeffiro; la vigna porgeva all'uomo i suoi frutti; questi suoi prodotti crescevano, fiorivano in ogni spiaggia, in ogni campo, per ogni dove.

Oh Natura! Bellissima Natura! Figlia prediletta d'Iddio! A che si mesta, ed abbattuta? Ti ha

il padre tuo abbandonata? Ti ha
condannata egli forse a perire?
Non se' più forse l'oggetto delle
sue cure?

Egli non ti ha abbandonata,
O Natura; tu sei ancora la figlia
sua prediletta, l'immagine eterna
della sua perfezione; la sua bel-
lezza è sparsa sovra di te, la
luce del suo sembiante è sul tuo
volto.

I figli tuoi riviveranno, spunteranno di nuovo, la rosa spargerà nuovamente le sue fragranze per l'aria molle, e dal seno della terra ogni pianta rinverdirà.

Non dolerti, O Natura, pe' tuoi prodotti; essi dormono ora sotto le glebe. E non dovranno essi rivivere? La rosa, il mirto fioriranno ancora, e l'uomo dovrà perire? Dormiranno sotterra le

umane virtù, la luce della sapienza giacerà fra la polvere, e si spargeranno per essa inutilmente le lagrime ?

L'uomo ancora risorgerà a nuova vita ; passerà il suo inverno anche per esso ; risorgerà il mortale, e le lagrime de' tuoi figli si asciugheranno, o Natura all'appressarsi del giorno eterno. Ah si affretti questo eterno giorno !

INNO XIII.

GIOVINE mortale, donde vieni?
A che si mesto? E perchè gli oc-
chi tuoi sono bagnati di pianto?

La rosa fioriva in sua piena
bellezza; essa spiegava la sue
foglie al sole del mattino. Ri-
tornai ed essa era languente sul

suo stelo ; sparita è la vaghezza
delle sue forme, svanita la sua
leggiadria ; le sue foglie cadono,
e niuno le raccoglie, o le guarda.

L' albero annoso verdeggiava
nel piano ; i suoi rami erano co-
perti di foglie ; in largo giro
spandeva la grata ombra sua ; il
suo tronco era simile ad una sal-
da colonna ; le sue radici pari ad
adunchi artigli. Ritornai, e le

fronde son tutte scosse dal vento, i rami potati dal ferro; il verme si è fatto strada nel tronco, la sua sostanza è perita, egli ammuffisce, e cade.

Gl' insetti formavano un nuvolo incontro ai raggi del sole, si affollavano lungo il ruscello; le loro ali rilucevano di porpora, e d'oro, splendevano i loro corpi pari al verde smeraldo: erano

si tanto numerosi ch' io non poteva contarli; il loro moto era così veloce che non poteva tener loro dietro coll' occhio. Ritornai, ed essi son già caduti nel lago; perirono dal notturno gelo; essi furon pasto degli uccelli, quindi de' pesci. Di tanti, nemmen uno salvossi.

Vidi l' uomo superbo della sua forza; le sue guancie annunzia-

vano sanità, e bellezza ; le sue membra erano piene di vigore ; saltava, camminava, correva ; egli riputavasi il più eccellente d' ogni altro. Ritornai, ed egli giaceva putrido, e freddo sulla nuda terra, coi piedi immobili, e le mani lunghe, e distese ; privo di vita, il fiato più non esciva dalle sue nari ; ed io piango perchè tutto è morte nel mondo. La corruzione sta su tutte le opere d' Iddio :

tutto ciò che ha un principio
debbe avere il suo termine, tutto
ciò che ha vita dee perire: las-
ciammi solo, lasciami al pianto, e
ad un lungo pianto.

INNO XIV.

ERANO i fiori appassiti sul loro stelo, e le foglie sparse a terra. Osservai di nuovo, ed essi spuntano ancora; già si vestono di nuovi colori, e di nuova fragranza si riempie l'aria.

Il sole calò in occidente, e le

ombre della notte si stesero pel vasto orizzonte ; colori, forme, bellezze, tutto scomparve ; tenebre, e lutto regnavano intorno. Vidi nuovamente sorgere il sole in oriente, egli indorava co' raggi suoi la cima de' monti ; la lodolletta lo salutava dal suo nido, e le tenebre sparivano dinnanzi a lui.

Il baco da seta giunto al suo

primo termine s' intorpidisce, e sdegnata d' alimentarsi : fabbrica a se stesso la tomba racchiudendosi nel suo globo di seta : informe, privo di moto, e vita rimanesi, e senza potere di uscirne.

Osservai di nuovo ed egli, spezzato il suo sepolcro, a nuova vita risorge.

Uomo ! sarà così di te. Così

risorgerai a nuova esistenza; il fuoco uscirà dalle ceneri.

Per poco tu giacereai sotterra come il seme celato sotto le glebe: tu risorgerai, e se sei giusto non perirai mai più.

Chi è colui che viene a spalancare i sepolcri, che comanda agli estinti di abbandonare il soggiorno di morte, e dai quat-

tro venti ci annunzia la redenzione?

Egli discende su negra nube ;
il suono della tromba lo precede ;
mille, e mille angeli eletti stanno
alla sua destra.

Egli è Gesù, il Figlio d' Iddio,
il Salvatore dell' uomo, l' amico
del giusto.

Egli si avvanza in tutta la gloria del Padre suo; egli ha il potere dall'alto soglio.

Non pianger più figlio dell'immortalità; la corruzione, la terribile corruzione che regnava su tutte le opere d'Iddio è scomparsa: il Salvatore ha trionfato della morte: figlio dell'immortalità non pianger più.

INNO XV.

LA rosa è vaga, ma è circondata di spine ; il giglio della valle è odoroso, ma nasce fra i rovi.

La primavera è grata, ma presto trascorre : l' estate è brillante, ma il verno distrugge le sue bellezze.

L' arco baleno è magnifico,
ma presto si scioglie : la vita è
bella, ma presto è tronca dalla
morte.

Avvi un luogo ove le rose son
senza spine, ove i fiori non sono
misti ai bronchi.

In quel luogo la primavera è
eterna, e la luce scevra di nuvole.

L'albero della vita vi ha salda radice ; puri ruscelli vi scorrono, ed i fiori non vi appassiscono mai.

Mille spiriti eletti sciolgono inni eterni intorno al trono d'Id-dio.

Gli angeli cantano sulle arpe dorate eterne laudi, ed i cheru-

bini si librano sulle loro ali d
fuoco.

Questo soggiorno è il cielo
questo è il soggiorno de' buoni
i malvagi non possono aspirare a
tanto bene.

La serpe non dee spargere il
suo veleno sulla tortorella : l'aco-
nito non cresce fra i vaghi fiori.

Chi opera male non può penetrare in quel beato soggiorno.

Questo soggiorno è delizioso perchè è quello d'Iddio, ed è perciò ripieno di tante bellezze.

Quello è il luogo di perfezione: colà non si conoscono gli affanni, i torti, le malattie: l'inverno non gela il sangue nelle

vene, nè ci percuote il raggio de
sole estivo.

In quel soggiorno non regnano
gli sdegni, nè la cruda guerra
ma tutti si amano l'un l'altro d
vero amore.

Estinti i nostri genitori, pa-
renti, gli amici, eglino giacciono
nel freddo sepolcro nè più s

veggono in terra; ma colà l'incontreremo, li abbracceremo, e vivremo eternamente con essi per non separarci mai più.

Colà c'incontreremo con quei giusti i di cui nomi leggeremo nelle sacre pagine.

Colà vedremo Abramo, l'eletto del Signore, il padre de' fedeli; e Mosè che tanto errò pe' deserti

dell' Arabia ; ed Elia il profeta d' Iddio ; e Daniel che restò illeso nel lago de' Leoni, e colà soggiorna il figlio d' Jesse, il pastore d' Iddio, il divino cantor d' Israele.

Essi amarono Iddio quì in terra : quì in terra laudarono il nome suo : ma in quel soggiorno via meglio lo lodano, ed amano.

Là vedremo Gesù, che dopo

la redenzione ritornò in quel beato soggiorno; là ammireremo la gloria d'Iddio Onnipotente.

Noi non possiamo vederlo quì in terra, non per questo cesseremo dall'adorarlo; noi abitiamo per ora questo mondo, ma dobbiamo sempre pensare alla gloria eterna del cielo.

Quello è il nostro asilo, l'asilo

del giusto; quello della vita è
un breve passaggio, ma colà non
vi abiteremo per sempre, per
l'eterno corso di secoli eterni.

FINE.









